

Al Palladium Bombino l'Hendrix del Sahara

IL COLLOQUIO

Lottare attraverso la musica si può, e nelle zone di conflitto c'è chi si ostina ad armarsi solo di chitarra. Lui è Omar Moctar, 34enne tuareg del Niger, meglio noto come Bombino o l'Hendrix del Sahara, e domani arriva con la band al Palladium, all'interno del focus sull'Africa organizzato dal RomaEuropa Festival, sul palco preceduto da Baba Sissoko e dj Khalab (stasera invece danza Panaibra Gabriel Canda, il 16 e 17 Qudus Onikeku). Bombino è una storpiatura dell'italiano "bambino", perché a 11 anni già si esibiva ai matrimoni o accompagnava con la sei corde i racconti degli adulti. Figlio di un garagista di Agadez, cresciuto in piena ribellione tuareg contro il governo, ha imparato a suonare in esilio, esercitandosi mentre faceva il pastore. Nel 2007 il governo bandì le chitarre, pericolose armi di informazione e resisten-

za, tanto che due membri del suo gruppo furono giustiziati: «È stato un periodo atroce. Sono sopravvissuto solo grazie all'amore della mia gente. Tornato ad Agadez tre anni dopo, ho fatto un glorioso concerto davanti alla Grande Moschea, con la benedizione del sultano. È stato il momento più felice della mia carriera. La chitarra è uno strumento di pace. Non lo uso come una pistola, è un martello che serve a costruire».

IL TOUR

Dal 2009 il suo nome gira, lo ha invitato sul palco anche Robert Plant. È in tour da mesi, piene in Europa e negli Stati Uniti, e Nomad, il suo terzo disco, è stato prodotto a Nashville da Dan Auerbach, chitarrista dei Black Keys: «Sono piuttosto a mio agio in città come Parigi o New York, la mia mente può trovare conforto in altri posti ma la mia anima e la mia casa sono solo il deserto. Niente è come

suonare lì» assicura.

L'internazionalità è la particolarità di Bombino. Canta in tamasheq e non se ne preoccupa: «È l'energia della musica che libera il messaggio, non le parole». Ha imparato dalla tradizione, da Ali Farka Touré e dai bravi Tinariwen perché «Se dimentichi le origini, sarai come un albero senza radici: instabile» eppure il suo suono è moderno rock di città, con lunghe jam ipnoti-

che. Sarà che è stato presto folgorato da Mark Knopfler e da Hendrix: «Jimi era libertà pura. La chitarra era il suo corpo e lasciava che le emozioni lo trapassassero. Cerco di fare lo stesso. Il blues americano è figlio del Sahara così come la musica tradizionale tuareg. Usiamo la scala pentatonica e gli stessi accordi ma soprattutto esprimiamo in musica i tormenti della nostra vita». Il cerchio si chiude, il blues riporta tutti a casa.

E nel Sahara cosa dicono del suo successo? «Ho più soldi e responsabilità e in Africa le responsabilità superano di gran lunga i miei soldi. Se ho mille dollari, li ne servono duemila per aiutare. Spero che il mio esempio ispiri ognuno ad agire per la comunità. Io lo prendo come un impegno serio questa fortuna che mi è capitata».

Simona Orlando

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bombino foto di Tom Leentjes

